

Rispetto ai risultati del voto del 1973

Prima giornata di incontri tra i due presidenti alla Casa Bianca

E' mutata la geografia politica della Francia

Le aggregazioni e divisioni nei partiti di centro-destra e il dibattito all'interno della sinistra vanno aprendo numerose incognite - I « miracoli » della legge elettorale

Dal nostro corrispondente

PARIGI — All'interno e all'esterno del vecchio Palais Bourbon, sede della Camera dei deputati, sono in corso grossi lavori di restauro che prendono un sapore problematico in questa vigilia di elezioni legislative, che modificheranno comunque, sostanzialmente, la geografia politica dell'emiciclo.

Oggi, alla vigilia del primo turno, il confronto non può essere fatto che con il primo turno delle legislative di cinque anni fa, e solo in percentuale dato che gli iscritti tra quelle elezioni e queste del 1978 sono aumentati di più di 5 milioni. Nel 1973, dunque, la sinistra raccolse il 45 per cento dei voti così distribuiti: PCP 21,3 per cento, Partito Socialista, 18,9 per cento, Radicali di sinistra 1,5 per cento, estrema sinistra, 3,3 per cento. A ciò va aggiunto l'1,3 per cento andato a candidati detti di sinistra ma di incerta classificazione.

I centristi e riformatori di Lecanuet e Servan Schreiber, allora all'opposizione, ebbero un risultato considerevole: il 12,1 per cento. Per finire i partiti governativi ed i loro alleati ottennero il 41,3 per cento dei voti così suddivisi: gollisti 23,9 per cento, giscardiani 6,9 per cento, centristi di Duhamel 3,7 per cento, destre diverse 6,8 per cento.

I « miracoli » della legge elettorale: con una percentuale di voti al primo turno inferiore a quella della sinistra i partiti di governo ottennero al secondo turno 288 seggi contro 174 alla sinistra, 31 ai centristi e 13 ai non iscritti. Nel complesso, 183 seggi andarono ai gollisti, 55 ai giscardiani, 30 ai centristi pro governativi, 73 ai comunisti, 102 ai socialisti e ai radicali di sinistra. In media, sempre grazie alla legge elettorale per circoscrizioni e in due turni, occorsero 70.000 voti per eleggere un deputato comunista, 50 mila per un centrista ed appena 31.400 per un gollista o appartenuto.

Nei cinque anni trascorsi sono accadute tante e tali cose nella vita della quinta Repubblica che anche la lettura di queste cifre non ha più senso, o quasi. Morlo Pompidou nel 1974 ed essendo Giscard d'Estaing diventato presidente della Repubblica, il giscardismo ha cercato di uscire dal suo stato di sudditanza politica e numerica nei confronti dell'alleanza gollista promuovendo una operazione di raggruppamento delle forze centriste. Abbiamo così avuto il passaggio nella sfera governativa e giscardiana dei centristi di Lecanuet e Servan Schreiber che nel 1973 erano ancora all'opposizione; poi la riunificazione dei centristi di Duhamel con quelli di Lecanuet. Infine — è cronaca di questi giorni — la costituzione di un blocco di centro denominato UDF (Unione per la democrazia francese) che comprende i giscardiani, tutti i centristi e i radicali di Servan Schreiber.

Questa operazione ha avuto due scopi: dare a Giscard

d'Estaing una base politica più solida nel paese e nel Parlamento ed equilibrare il peso eccessivo del partito gollista nella maggioranza governativa. Con ciò, però, questa maggioranza (passata dal 41,3 al 53,7 per cento con la riunione rinestituiti degli ex oppositori di centro) ha dato le sue ultime riserve che con Fontanet e Lecanuet, nel periodo del gollismo intrasigente e avevano cercato una soluzione alternativa di centro-sinistra, al socialista Defferre.

Come non vedere allora l'obiettivo finale cui punta l'UDF giscardiana in questa legge? Il disegno è quello di un tempo: costringere il paese a una alternativa al gollismo che escluda il PCP. Questa soluzione comporta una buona affermazione dell'UDF a spese del gollismo e una buona affermazione del Partito socialista a spese del PCP. Nel 1973 giscardiani centristi di ogni tendenza e radicali di destra ottennero globalmente il 23 per cento dei voti, appena lo 0,9 per cento meno dei gollisti. Domani una identica percentuale sotto la sigla UDF, unita a quella dei socialisti che sperano di conquistare tra il 26 e il 28 per cento dei voti, creerebbe in effetti una nuova maggioranza di centro-sinistra la variante ideale per la quale Giscard d'Estaing si batté da quando, nel 1955, affermò che « la Francia deve essere governata al centro ».

Restano tuttavia molte incognite. Dal 1973 ad oggi, il partito gollista, che allora aveva nelle mani tutto il potere, ha perduto sia la presidenza della Repubblica sia la direzione del Governo e se ha ancora qualche ministro si tratta di personalità che vi hanno aderito a titolo personale. Il partito giscardiano di Chirac sta dunque battendosi per riconquistare una posizione di forza in seno alla maggioranza per poter rivendicare domani la carica di primo ministro in attesa delle presidenziali del 1981, allorché Chirac potrà la propria candidatura all'Eliseo.

Di qui l'aspra battaglia tra l'UDF e RPR nella quale si gioca una gran parte della prospettiva post elettorale. Di qui anche la persistente fluidità del disegno dei centristi che non solo non hanno ancora battuto i gollisti, ma che non hanno nessuna certezza su quello che farà il partito socialista di Mitterrand, a sua volta condizionato da molti fattori interni ed esterni. Nel partito socialista non mancano le spinte centriste. Un uomo come Defferre non esiterebbe a cogliere l'occasione di una rivincita storica se essa si presentasse sotto forma di un blocco di centro-sinistra antigollista e anti-comunista. D'altro canto, però, la sinistra socialista potrebbe difficilmente rinunciare alla propria strategia, che l'ha messa in conflitto, e non da ieri con Mitterrand.

Il primo segretario socialista si trova dunque preso « a tenaglia » tra destra e sinistra del proprio partito e dovrebbe operare con estrema prudenza — ammesso

che ne abbia l'intenzione, cosa che egli nega — l'eventuale conversione al centro. E' in questa delicata congiuntura, in cui tutto è ancora nelle mani degli elettori, che il ricomparire di Mendes France ha acuito i sospetti del PCP: in lui e nelle sue recentissime dichiarazioni i comunisti hanno ravvisato a torto o a ragione, l'uomo che potrebbe assumere, per un periodo di transizione, l'incarico di primo ministro e prevalentemente il terreno a un eventuale centro-sinistra.

Augusto Pancaldi

Su due binari i colloqui Tito-Carter

Convergenze e divergenze sui maggiori problemi internazionali - Si è parlato del Medio Oriente e del Corno d'Africa - Un modo diverso di intendere le relazioni bilaterali - La richiesta di forniture militari USA per Belgrado non può essere ritenuta una scelta di campo

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Carter ha parlato molto, Tito molto meno. Non è una annotazione di cronaca. E' l'emblema del diverso significato che gli americani da una parte e gli jugoslavi dall'altra attribuiscono al viaggio a Washington del vecchio maresciallo. Il presidente degli Stati Uniti ha definito la Jugoslavia il simbolo dell'aspirazione alla libertà dei popoli dell'Europa dell'est. Il presidente jugoslavo ha risposto marcando le relazioni amichevoli tra la Jugoslavia e gli Stati Uniti. Carter ha detto che l'unità, l'indipendenza della Jugoslavia e la base della politica americana in quella parte del mondo sono state adatte al momento. Tito ha risposto parlando del Medio Oriente e dell'Etiopia. C'è, in altri termini, una forzatura da par-

te americana su una sorta di garanzia che Washington offrirebbe alla Jugoslavia del dopo Tito e una sobrietà jugoslava nel prendere atto di queste assicurazioni ma senza chiedere nulla che possa essere interpretato come una richiesta di protezione. Lungo questi due binari si stanno svolgendo le conversazioni tra Tito e Carter. Esse hanno fatto affiorare numerosi punti di convergenza ma anche punti di divergenza. Sul Corno d'Africa, ad esempio, Tito ha criticato la presenza sovietica e cubana. Ma ha fortemente insistito perché gli americani evitino di gettare olio sul fuoco trasformando un conflitto locale in un terreno di scontro politico tra le due superpotenze. In quanto all'Eritrea Tito ha affermato che la soluzione migliore sarebbe quella federale nel cambio di uno stato unita-

rio giacché è comprensibile — ha detto — che Addis Abeba non rinunci al suo sbocco al mare. Sul Medio Oriente il presidente jugoslavo ha riaffermato la necessità non solo della partecipazione dei palestinesi alla trattativa ma anche della creazione di uno stato palestinese.

Ma il punto sul quale è nettamente visibile il diverso spirito con il quale i due protagonisti degli incontri di Washington affrontano le discussioni è quello della fornitura di armi americane alla Jugoslavia. Tra il 1948 e il 1960 gli Stati Uniti, hanno venduto alla Jugoslavia armi per 750 milioni di dollari. Dopo il 1960 la richiesta jugoslava le forniture cessarono salvo per i pezzi di ricambio per una cifra che si è aggirata sul milione di dollari. Adesso gli jugoslavi chiedono la ripresa delle vendite limita-

tamente ad alcuni tipi di armi. Gli americani enfatizzano molto questa richiesta non che la loro disponibilità a soddisfare. Ma dal modo come ne parlano sembra che questo debba significare per la Jugoslavia qualcosa di simile ad una scelta di campo. Gli jugoslavi respingono, naturalmente una tale impostazione.

E' molto probabile che al momento di concludere i colloqui con un documento bilaterale i segni di questo modo diverso di intendere le relazioni tra gli Stati Uniti e la Jugoslavia vengano eliminati. Ma ciò non vorrà dire che tutto sarà stato risolto. E' perfettamente comprensibile, ad esempio, che gli americani tengano molto alla indipendenza e alla integrità territoriale della Jugoslavia. Questo è in effetti, uno dei nodi centrali della situazione in Europa e l'impegno ame-

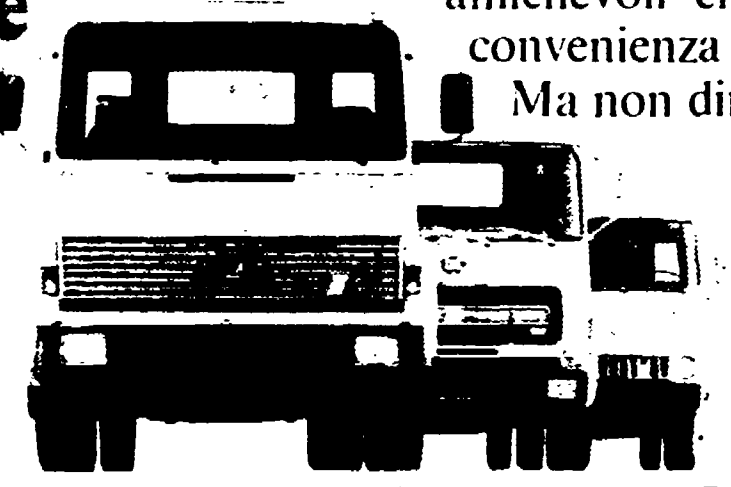
ricano è senza dubbio importante per gli jugoslavi. Ma è improbabile che essi accedano alla eccezione cartaria secondo cui il loro paese dovrebbe rappresentare una sorta di vetrina di attrazione per i paesi dell'Est. Questo è il senso delle parole del presidente degli Stati Uniti quando ha parlato della Jugoslavia come simbolo della aspirazione alla libertà dell'Europa orientale. E non è senza significato che Tito non lo abbia seguito su questa strada. Il vecchio dirigente comunista ha sempre evitato di attribuire al suo paese una tale funzione. E non si vede perché debba cambiare opinione su richiesta di Carter. Tanto più che comincia ormai a risultare di palmare evidenza il tentativo dell'attuale amministrazione americana di puntare su alcuni paesi dell'Est europeo — la Jugos-

lavia, appunto, la Romania e la Polonia — per destabilizzare, come si dice, i legami tra i paesi dell'Europa orientale e l'URSS. E' un gioco che può essere legittimo ma è senza dubbio pericoloso. Per questo è improbabile che la Jugoslavia di Tito, come quella del dopo Tito, vi si presti. Se la famosa dottrina Sonnenfeldt, infatti, rappresentava una inaccettabile tendenza alla spartizione definitiva delle sfere di influenza in Europa il suo contrario non è né meno discutibile né più tranquillizzante. E' a maggior ragione quando viene portato avanti da uomini, come quelli dell'entourage di Carter, di cui non pochi giornali americani segnalano una inquietante disposizione al dilettantismo politico.

Alberto Jacoviello

Un brutto quarto d'ora

Quando compri un camion sai di fare la scelta giusta perchè hai fatto tutti i confronti necessari. Quando decidi di pagarlo a rate se non fai confronti puoi passare "brutti quarti d'ora" e pregiudicare la redditività del veicolo. Potresti scegliere la soluzione meno adatta alle tue esigenze e ai tuoi problemi economici. La nostra esperienza ci ha insegnato che esistono solo casi particolari che vanno affrontati e risolti caso per caso. Perciò abbiamo studiato il sistema "a rate da concordare" che si adatta alle tue esigenze e ci permette non solo di dilazionarti il pagamento fino a 42 mesi e di essere estremamente elastici sull'importo della quota-contanti, ma anche di rapportare la rata da pagare all'andamento dei tuoi incassi. Sappiamo poi che trasformare il camion, allestirlo e dotarlo di tutti gli accessori comporta ulteriori spese. Estendiamo il finanziamento a tutte le spese, comprese quelle necessarie per eventuali interventi di riparazione. Conosciamo i casi della vita e ogni giorno leggiamo i giornali: perciò nel caso di eventi che possano crearti temporanee difficoltà ci troverai elastici e disponibili. Sappiamo infine che ti si parla spesso di forme di acquisto rateale in termini più amichevoli che chiari promettendoti una convenienza assoluta. Ma non dimostrata. Ti invitiamo a fare confronti. Siamo convenienti e possiamo dimostrartelo perchè il nostro unico scopo è quello di facilitare l'acquisto dei veicoli industriali Fiat e OM.



SAVA

Con la convenienza Sava trasformerai minuti difficili in anni redditizi

Il Servizio Fiat per l'acquisto rateale di veicoli industriali



Per informazioni rivolgersi ai Concessionari Fiat e OM, ai Centri Veicoli Industriali o direttamente a SAVA - Servizio Clienti, Via Marengo 15, 10126 Torino

Citando una dichiarazione del FLSO

La radio somala conferma la caduta di Giggiga

Addis Abeba annuncia di avere ripreso Daghabor e altre città, 150 chilometri a sud

MOGADISCIO — La Somalia ha confermato ieri la caduta di Giggiga. La radio di Mogadiscio ha infatti affermato che « le forze del Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale (FLSO) hanno compiuto una ritirata strategica da Giggiga » in seguito ad un'offensiva etiopica portata avanti con mezzi corazzati e con l'appoggio dell'aviazione. La radio, citando una dichiarazione del FLSO, precisa che « i guerriglieri somali » sono ritirati da Giggiga ripiegando sulle zone « circostanti ». Nella stessa mattinata di ieri il FLSO ne aveva ancora la caduta della città pur ammettendo che e-

sano in corso aspri combattimenti per il controllo. Il presidente somalo Siad Barre, in un discorso tenuto ieri, ha dichiarato che la guerra « continuerà fino all'ultimo uomo » ed ha riaffermato che la pace sarà possibile solo quando sarà ricostituito il principio del diritto all'autodeterminazione dei popoli.

Infine l'agenzia somala Soma, riferisce che una delegazione algerina è stata ricevuta a Mogadiscio dal presidente Siad Barre al quale è stato consegnato un messaggio del presidente algerino Bumedjen. Secondo l'agenzia il messaggio riguarda « le relazioni bilaterali tra Mogadiscio e Algeri ». La visita di una delegazione algerina ha destato una certa attenzione in quanto i rapporti tra i due paesi non sono molto stretti.

Direttore ALFREDO REICHLIN
 Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
 Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma "L'UNITA' autonoma" e giornale mensile n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950355-4950352-4950353-4950355-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via del Teatro, 19

ROMA — L'ambasciata di Etiopia a Roma ha annunciato che le truppe etiopiche hanno riconquistato la città di Daghabor, circa 150 chilometri a sud-est di Giggiga e, proseguendo nella loro avanzata sui due fronti, hanno successivamente occupato le località di Aware, Seze, Daghamed e Sasabani.